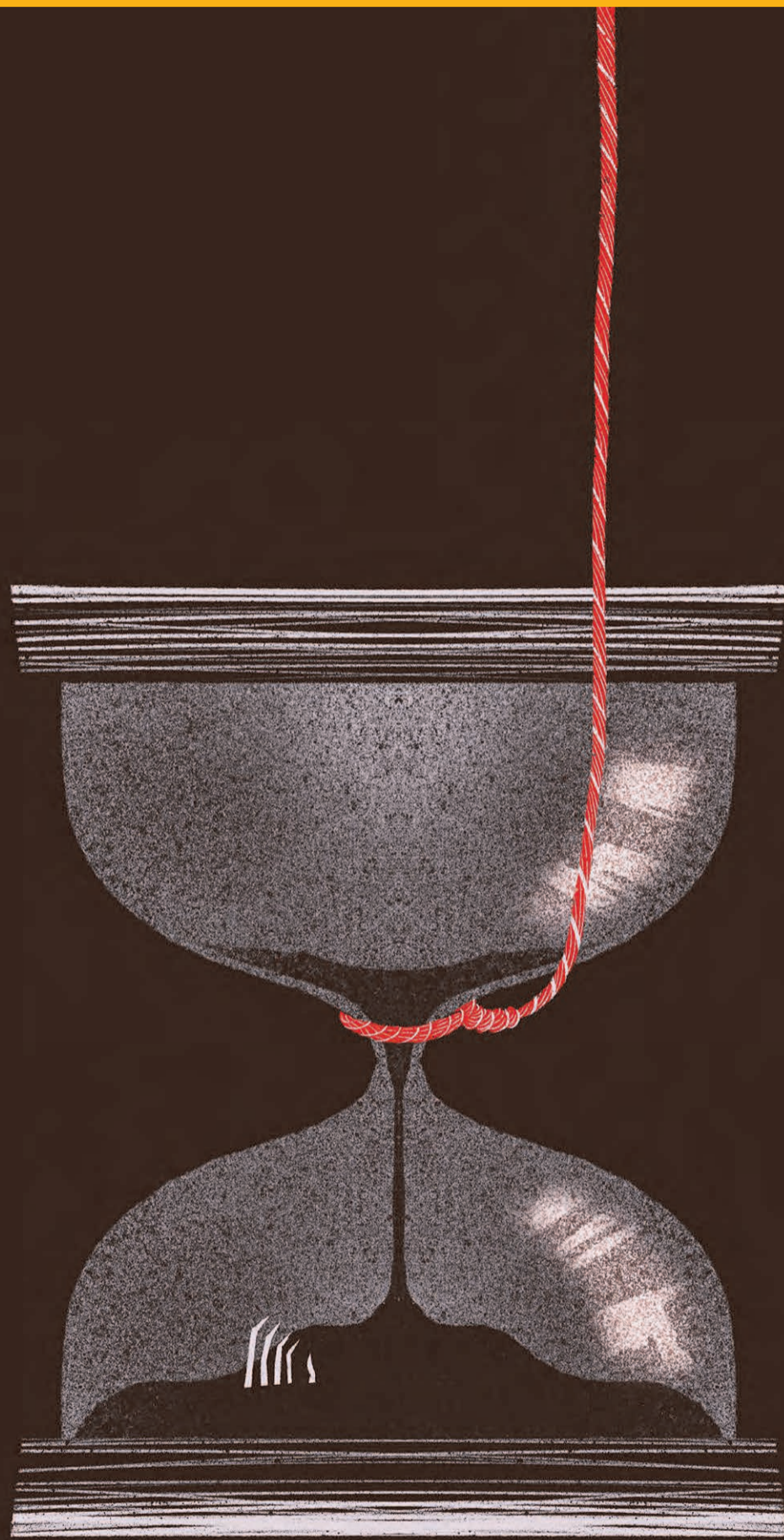


# ILDUBBIO **del lunedì #7** [www.ildubbio.news](http://www.ildubbio.news) 13 aprile 2026



## Il ritorno del Boia

ISSN 2499-6009 (stampa) - ISSN 2724-5942 (online) - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, c/rima 1 C/rima 1/2016 Anno XI numero 80 LUNEDÌ 13 APRILE 2026 1,5 euro



# copertina

## Con la pena di morte solo per palestinesi Israele scivola nell'apartheid

GENNARO GRIMOLIZZI

**M**acabri festeggiamenti si svolsero nel Parlamento israeliano due settimane fa quando è stata approvata la legge che autorizza i tribunali militari a ricorrere alla pena di morte con impiccagione per gli atti terroristici commessi (solo) dai palestinesi in Cisgiordania. Nella Knesset la controversa legge ha ottenuto 62 voti a favore – compreso quello del premier Benjamin Netanyahu –, mentre i voti contrari sono stati 48. Un successo per il ministro della Sicurezza Nazionale di estrema destra, Itamar Ben Gvir. Il suo partito, «Otzma Yehudit», si è battuto a lungo per far passare in via definitiva il provvedimento. La legge ha ottenuto il sostegno del partito di opposizione di Avigdor Lieberman. Dopo il voto finale, che ha richiesto circa dodici ore di dibattito, Ben Gvir ha offerto dolcetti e champagne ai colleghi di partito e agli altri componenti della coalizione di governo. In base alla nuova legge, i residenti della Cisgiordania che uccidono un israeliano «con l'intento di negare l'esistenza dello Stato di Israele» verranno condannati a morte. La pena è riducibile all'ergastolo in casi particolari. Le esecuzioni per impiccagione devono avvenire entro 90 giorni dalla sentenza, senza possibilità di appello. «Questa legge sulla pena di morte è una vergogna nazionale e viola gli obblighi internazionali di Israele e della sua Costituzione». David Kretzmer, uno dei più autorevoli giuristi d'Israele e professore emerito della Hebrew University di Gerusalemme, va dritto al cuore del problema. «Il provvedimento approvato nei giorni scorsi – dice al Dubbio Kretzmer – è stato promosso da un politico razzista, Ben Gvir, che nutre idee estremiste, un tempo considerate inaccettabili nella società israeliana. La vera vergogna è il primo ministro Netanyahu, che ha appoggiato questa legge. Non c'è limite a ciò che Netanyahu farebbe pur di rimanere al potere». Come avvenuto in occasione della guerra di Gaza, la comunità accademica ha preso posizione senza tentennamenti. Più di venti professori universitari si sono espressi con un parere sulle nuove norme che puni-

scono i palestinesi accusati di terrorismo contro Israele. Nel documento i più importanti giuristi israeliani si soffermano sull'importanza del diritto internazionale, tante volte calpestato da Netanyahu e dal suo governo, riponendo le ultime speranze nella Corte Suprema.

«La comunità di studiosi di diritto internazionale presso le maggiori istituzioni accademiche israeliane – scrivono i professori e ricercatori universitari –, intende esprimere la propria indignazione e la ferma condanna della nuova legge israeliana sulla pena di morte. Tale legge non è solo immorale e in violazione dei principi più elementari della coscienza pubblica, ma è anche illegale sia in base al diritto costituzionale nazionale sia in base agli obblighi di Israele ai sensi del diritto internazionale». Il documento è firmato, oltre che da David Kretzmer, tra gli altri, da Aeyal Gross (Harvard Law School), Michal Saliternik (Università di Haifa), Eyal Benvenisti (Università di Cambridge e Columbia Law School), Orna Ben-Naftali (Van Leer Jerusalem Institute), Tamar Megidido (Hebrew University) e Iris Canor (Georgetown Law di Washington). «Israele – ricordano i giuristi – ha aderito al Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966. Ai sensi del Patto, è vietato reintrodurre la pena di morte una volta abolita ed estendere l'elenco dei reati a

cui si applica. Finché la pena di morte è applicabile, i procedimenti legali relativi alla sua imposizione devono rispettare tutte le garanzie del giusto processo, incluso il diritto di chiedere la commutazione della pena, garantito anche dalla Quarta Convenzione di Ginevra del 1949. Inoltre, ai sensi del Patto del 1966, gli Stati devono agire per l'abolizione della pena di morte e in nessun caso questa può essere imposta in modo discriminatorio».

Adalah (in arabo significa «Giustizia»), organizzazione indipendente impegnata nella difesa dei diritti umani della minoranza palestinese in Israele, ha espresso grande preoccupazione per la legge sulla pena di morte. Il suo team legale, insieme con altre associazioni, ha presentato un ricorso alla Corte Suprema israeliana, affinché la legge di morte appena varata venga dichiarata nulla. «La legge – scrive il team legale di Adalah – rappresenta una completa negazione del diritto alla vita e impone una punizione crudele e disumana. Adotta inoltre l'apartheid, dato che stabilisce una netta separazione razziale. In Cisgiordania, le modifiche agli ordini militari si applicano esclusivamente alla popolazione palestinese, mentre la modifica al Codice penale israeliano subordina la pena di morte agli atti di omicidio premeditato commessi «con l'intento di negare l'esistenza dello Stato». Questa formulazione è specificamente concepita per escludere gli autori ebrei israeliani di reati simili e per garantire che la legge venga applicata esclusivamente contro i palestinesi».

L'Ordine degli avvocati di Firenze esprime solidarietà ai colleghi palestinesi che hanno criticato la legge della Knesset. Il Coa fiorentino ha ricevuto una missiva dall'Ordine degli avvocati palestinesi che richiama l'attenzione della comunità giuridica internazionale sulla gravissima situazione umanitaria e sulla compromissione dei diritti fondamentali nei Territori, sollecitando una presa di posizione chiara da parte degli operatori del diritto a tutela dello Stato di diritto e dei principi del diritto internazionale.

Dalla comunità legale di Firenze è stata espressa profonda preoccupazione per le condizioni denunciate: la centralità del ruolo dell'avvocatura nella difesa dei diritti umani, delle garanzie processuali e della dignità della persona non vanno mai accantonate. «Il rispetto dei diritti fondamentali e delle garanzie dello Stato di diritto – evidenzia Sergio Paparo, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze – non può essere sospeso neppure nei contesti di conflitto ed è compito dell'avvocatura richiamare con forza questi principi universali. Invitiamo la comunità forense, le istituzioni e l'opinione pubblica a non rimanere indifferenti e a sostenere ogni iniziativa volta alla tutela dei diritti fondamentali, al rispetto del diritto internazionale umanitario e alla protezione dei civili coinvolti nei conflitti».

Il Coa di Firenze si è reso disponibile a promuovere momenti di riflessione, approfondimento e sensibilizzazione sul tema, anche in collaborazione con organismi nazionali e internazionali dell'avvocatura.



**APPROVATA  
DALLA KNESSET SOTTO  
LA SPINTA DELLA DESTRA  
DI G VIR, LA LEGGE PUÒ  
ESSERE FERMATA SOLO  
DALLA CORTE SUPREMA**



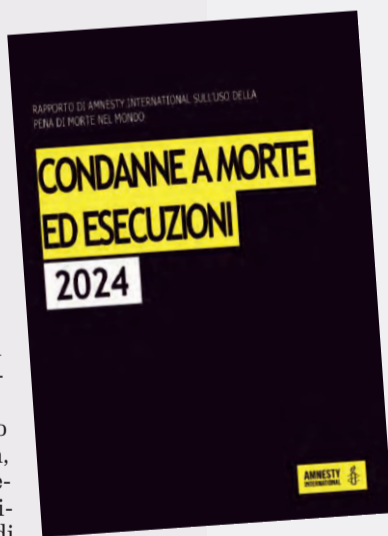
**SECONDO GLI ULTIMI DATI DI AMNESTY, LE ESECUZIONI CONTINUANO A CRESCERE A LIVELLO GLOBALE. CON GLI STATI UNITI CHE RISPOLVERANO PLOTONI E SEDIA ELETTRICA**

FRANCESCA SPASIANO

**L**a pena di morte non muore mai. Anzi: in alcuni stati il numero delle esecuzioni continua a crescere. E si allunga persino la lista di Paesi che applicano la condanna più dura. Da ultimo con la legge appena approvata in Israele, che prevede la pena di morte per i soli palestinesi condannati per "terrorismo". E prima ancora con il cambio di rotta degli Stati Uniti, che dopo la flessione impressa dall'amministrazione Biden hanno rimesso in moto la macchina della morte appena Donald Trump ha messo piede alla Casa Bianca. Per il presidente americano sarebbe una questione di deterrenza contro i crimini più efferati, anche se nessuno studio ha mai dimostrato che quella capitale sia una pena efficace nel prevenire i reati. Mentre i dati mostrano limpidamente l'impena a cui gli Usa hanno contribuito nell'ultimo periodo, con l'aumento delle esecuzioni eseguite negli Stati in cui questa è prevista. Nel 2025 ce ne sono state 47, di cui buona parte in Florida. Che da sola ha approvato cinque nuove leggi volte ad ampliare l'uso della pena di morte e a contestare i precedenti della Corte Suprema. Altri sette Stati hanno approvato leggi che aumentano la segretezza, modificano i protocolli e le procedure di esecuzione, estendono i criteri di ammissibilità alla pena di morte e limitando i ricorsi post-condanna. E i metodi utilizzati (plotone, sedia elettrica, gas o iniezione letale) continuano a destare preoccupazione per la loro crescente «crudeltà», secondo uno studio riportato dal Death Penalty Information Center. Il quale però registra una sempre maggiore riluttanza da parte delle giurie a infliggere condanne a morte e un orientamento sempre più favorevole all'abolizione da parte dei cittadini americani.

**LA PENA DI MORTE COME ARMA DI REPRESSIONE**

Fin qui i democratici Stati Uniti. Poi ci sono i Paesi che storicamente sveltano nella classifica della morte, con la Cina che resta stabilmente al primo posto per numero di esecuzioni: migliaia all'anno secondo le stime delle organizzazioni per i diritti umani, che provano a intercettare numeri e casi tenuti rigorosamente segreti. L'Iran fa tristemente caso a sé, con la gru per le impiccagioni che torna in piazza ad ogni nuova ondata di proteste. Confermando come la pena di



# Da Teheran a Pechino, così il boia seppellisce il dissenso

morte resti una potente arma di repressione del dissenso. «Una guerra della nazione contro un suo cittadino», per dirla con le parole di Cesare Beccaria.

**I DATI AMNESTY**

Secondo l'ultima panoramica mondiale offerta da Amnesty International, gli Stati abolizionisti sono 113; 23 non eseguono condanne a morte da almeno 10 anni o hanno assunto l'impegno a livello internazionale a non ricorrere alla pena capitale; altri 9 stati hanno cancellato la pena di morte per i reati ordinari. In totale, 145 stati hanno abolito la pena di morte nella legge o nella prassi; 54 stati la mantengono in vigore, ma quelli che eseguono condanne a morte sono un terzo. In base all'ultimo rapporto disponibile, pubblicato ad aprile 2025, nel 2024 il numero di esecuzioni a livello globale ha raggiunto il livello più alto dal 2015, con oltre 1500 persone messe a morte in 15 stati. La maggior parte delle esecuzioni è avvenuta in Medio Oriente. Ma i dati complessivi non includono la Cina. Iran, Iraq e Arabia Saudita hanno totalizzato, insieme, 1380 esecuzioni, rendendosi responsabili dell'aumento delle esecuzioni come strumento di repressione sui gruppi marginalizzati (come i curdi, gli afgani e i beluci in Iran o gli sciiti in Arabia Saudita). I numeri aggiornati sul 2025 saranno resi noti prossimamente, ma lo scorso ottobre Amnesty ha fornito una prima stima in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte. «Negli ultimi anni, ancora di più negli ultimi mesi - ha spiegato Amnesty -, l'uso

della pena di morte si è intensificato in un contesto globale caratterizzato da insicurezza, instabilità politica ed economica e, in alcuni stati, da operazioni militari. In uno scenario nel quale lo stato di diritto e il rispetto del diritto e degli standard internazionali sui diritti umani si vanno indebolendo, l'aumento delle esecuzioni mostra tanto l'arbitrarietà della pena di morte quanto la politicizzazione del suo uso. Nei primi nove mesi del 2025 le esecuzioni hanno raggiunto livelli allarmanti in alcuni stati: il numero delle esecuzioni registrate nell'intero 2024 è stato superato o è persino raddoppiato». Solo alla fine di settembre 2025, in Iran erano state superate le mille esecuzioni. Tre stati hanno ripreso a eseguire condanne a morte: Emirati Arabi Uniti, Giappone e Taiwan. «I reati per i quali vengono emesse le condanne a morte, al termine di processi gravemente irregolari, riguardano presunte minacce alla sicurezza dello stato, appartenenza a gruppi terroristi o, nel caso dell'Iran soprattutto dopo la "guerra dei 12 giorni", lo spionaggio in favore di Israele». A lanciare l'allarme, per il 2025, è stato anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, che lo scorso gennaio ha denunciato l'uso spropositato (e illegale) di condanne a morte per reati legati alla droga. Qualche segnale incoraggiante arriva dal Vietnam, che ha eliminato la pena di morte dal codice penale per otto reati. Mentre in Malesia sono state commutate oltre mille condanne e il governo ha annunciato la proroga della moratoria istituita nel 2018.

# copertina

# La Repubblica del Patibolo L'impiccagione ultima risorsa degli ayatollah

## DALL'ESCALATION DI ESECUZIONI DOCUMENTATA DALL'ONU, ALLA LEGGE DEL TAGLIONE CONTRO LE DONNE: LA PENA DI MORTE A TEHERAN NON È PIÙ SOLO UNA SANZIONE, MA UNA STRATEGIA DI SOPRAVVIVENZA TEOCRATICA



**SIMONA MUSCO**

**S**in dalla sua fondazione nel 1979, la Repubblica Islamica dell'Iran ha eletto la pena di morte a pilastro della propria architettura politica. Sebbene la Carta fondamentale non la citi esplicitamente, l'articolo 4 della Costituzione stabilisce che la legge islamica sia la fonte suprema di ogni legislazione. È la Shari'a, la "giusta strada", a tracciare i confini tra la vita e la morte, punendo con il patibolo non solo crimini violenti, ma anche blasfemia, apostasia, adulterio, omosessualità e "cospirazione contro il governo", qualunque cosa significhi. Oggi, questo sistema ha portato l'Iran a essere il primo boia al mondo, con autorità che mostrano un totale disprezzo per la vita umana.

Questa struttura si regge su una magistratura priva di indipendenza: il capo del potere giudiziario è nominato direttamente dalla Guida Suprema, trasformando i tribunali in bracci operativi del regime. I tribunali rivoluzionari, in particolare, operano al di fuori di ogni garanzia procedurale, negando agli imputati il diritto di scegliere un difensore di fiducia e limitandoli a liste di avvocati approvati dallo Stato. Il rapporto della Relatrice Speciale Onu Mai Sato, pubblicato nel febbraio 2026, documenta una realtà agghiacciante: l'uso della pena di morte ha subito un'accelerazione drastica. Le esecuzioni sono passate dalle 975 del 2024 ad almeno 1.639 nel 2025. Il nuovo anno non ha mostrato segni di rallentamento: solo nel gennaio 2026 sono state registrate almeno

100 esecuzioni. In un contesto segnato da tensioni regionali e conflitti, la media attuale è di circa sette esecuzioni al giorno, che colpiscono prevalentemente la popolazione giovanile.

Questa macchina della morte opera nell'ombra. Solo il 7% delle esecuzioni avvenute nel 2025 è stato annunciato ufficialmente dalle autorità. Il resto del lavoro di documentazione ricade sulle spalle delle organizzazioni della società civile (Cso) e delle famiglie, che operano a rischio della propria vita per denunciare quella che Amnesty International definisce una «violazione ignobile del diritto alla vita». La segretezza è un'arma deliberata: serve a prevenire sanzioni internazionali immediate e a infliggere una tortura psicologica supplementare ai parenti, che spesso scoprono l'esecuzione solo a fatto compiuto.

Dalla rivolta "Donna Vita Libertà" del 2022, il regime ha intensificato l'uso dei tribunali rivoluzionari per soffocare ogni sussulto di protesta. La pena di morte viene ora utilizzata per punire reati definiti in termini eccessivamente generici: la moharebeh, inimicizia contro Dio; la efsad-fil-arz, corruzione sulla terra; e la baghy, ribellione armata contro lo Stato. L'arbitrarietà è la norma. La nuova legge sullo spionaggio del 2025 ha ulteriormente allargato le maglie della repressione, includendo nei reati capitali i contatti con media stranieri o della diaspora. La pena capitale in Iran non colpisce tutti allo stesso modo. Esiste una sproporzione drammatica ai danni delle minoranze etniche marginalizzate. Nel 2025, tra i giustiziati si contano almeno 149 baloch, 82 curdi e 28 arabi. Anche la comunità afghana è pe-

santemente colpita: le esecuzioni di cittadini afghani sono più che triplicate tra il 2023 e il 2024, in parallelo a una recrudescenza di discorsi xenofobi da parte del potere centrale. Circa il 49% delle esecuzioni riguarda reati di droga. È una violazione palese del diritto internazionale (Iccpr), che limita la pena di morte ai "crimini più gravi", come l'omicidio intenzionale. Spesso, queste condanne colpiscono le fasce più povere della popolazione, prive di risorse per difendersi in processi che Amnesty International definisce «manifestamente iniqui», basati su torture e confessioni estorte e trasmesse in TV. Un esempio tragico di questo arbitrio è quello di Babak Shahbazi, messo a morte nel settembre 2025 dopo un processo farsa in cui le sue denunce di tortura sono state totalmente ignorate.

La condizione delle donne nel braccio della morte rivela la natura brutale del sistema giudiziario iraniano e configura un vero e proprio apartheid di genere. Nel 2024 è stato raggiunto il record di 31 donne giustiziate. Molte di queste condanne derivano dalla legge della ritorsione, il Qisas (la "legge del taglione"): se la famiglia della vittima non concede il perdono o non accetta il "prezzo del sangue" (diya), l'esecuzione è inevitabile. Questo sistema privatizza la vendetta, trasformando il diritto alla vita in una transazione finanziaria che penalizza chi è privo di mezzi. Il dato tragico è che il 70% delle donne giustiziate per omicidio era accusato di aver ucciso il marito, spesso dopo anni di violenze domestiche e abusi mai riconosciuti dai tribunali come circostanze attenuanti. Il caso di Zahra Esmaili è emblematico: vittima di violenza domestica, fu im-

piccata nel 2021 nonostante avesse avuto un infarto fatale poco prima dell'esecuzione mentre assisteva alle impiccagioni di altri detenuti. Le autorità appesero comunque il suo corpo senza vita. Altrettanto noto è il caso di Reyhaneh Jabbari, impiccata per aver ucciso un ex ufficiale dell'intelligence che tentava di stuprarla. Casi come quelli delle attiviste Pakhshan Azizi e Varisheh Moradi, attualmente a rischio esecuzione, confermano che il corpo della donna è un campo di battaglia politico. Solo raramente la pressione internazionale ottiene risultati, come nel caso di Goli Kouhkan: a 12 anni fu costretta alle nozze con suo cugino. Sei anni dopo lui morì durante una lite. Ora è stata rilasciata dopo che la mediazione ha permesso di raccogliere il "prezzo del sangue".

Oltre alle mura delle carceri, l'Iran continua a praticare le esecuzioni pubbliche (almeno 11 nel 2025). Il metodo preferito è l'impiccagione, che avviene di solito tramite delle gru o piattaforme più basse per assicurare una morte più lenta e dolorosa. Come cappio è usata una robusta corda oppure un filo d'acciaio posto intorno al collo in modo da stringere la laringe provocando un forte dolore e prolungando il momento della morte.

L'impiccagione è spesso combinata a pene supplementari come la fustigazione e l'amputazione degli arti prima dell'esecuzione. Queste messe in scena sono progettate per instillare paura e consolidare l'autorità dello Stato attraverso lo spettacolo della morte, esponendo il pubblico - inclusi i bambini - a gravi traumi psicologici. È una vera e propria "pedagogia del terrore".



**IL PRESIDENTE USA INSISTE NEL DEFINIRE LA PENA DI MORTE UNO «STRUMENTO ESSENZIALE». CHIEDE PIÙ ESECUZIONI. MA DA DIECI ANNI I TRIBUNALI NE LIMITANO IL RICORSO PER RAGIONI ETICHE ED ECONOMICHE**

# Trump fa il giustiziere ma i giudici resistono

EMILIO MINERVINI

«**L**a pena capitale è uno strumento essenziale per scoraggiare e punire coloro che commetterebbero i crimini più atroci e gli atti di violenza letale contro i cittadini americani». È così che si apre l'ordine esecutivo pubblicato dalla Casa Bianca il 20 gennaio 2025 dal titolo: "Ripristinare la pena di morte e tutelare la pubblica sicurezza".

«Eppure», prosegue, «per troppo tempo, i politici e i giudici che si oppongono alla pena di morte hanno sfidato e sovvertito le leggi del nostro Paese». Il documento quindi si premura di chiarire che «la politica degli Stati Uniti è quella di garantire che le leggi che autorizzano la pena capitale siano rispettate e fedelmente attuate e di contrastare i politici e i giudici che sovvertono la legge ostacolando e impedendo l'esecuzione delle condanne capitali». In base a questo indirizzo politico «il Procuratore Generale dovrebbe perseguire la pena di morte per tutti i crimini di gravità che ne richiedono l'uso».

E per tracciare la strada a settembre il presidente degli Stati Uniti ha firmato un memorandum presidenziale con cui ordina ai procuratori federali di chiedere la pena di morte in tutti i casi appropriati nel Distretto di Columbia, che ospita la capitale Washington, in cui le prove e i fatti applicabili giustificano tale condanna. «La pena di morte a Washington», ha dichiarato Trump, «uccidi qualcuno o, se uccidi un agente di polizia, un agente delle forze dell'ordine» c'è la «pena di morte. E speriamo che non lo facciano».

«È una pena capitale molto interessante, città capitale. Capitale, capitale, capitale», ha aggiunto il presidente Usa, a cui ha fatto sponda la Procuratrice generale, Pam Bondi. «Non lo stiamo facendo solo a Washington, DC, ma di nuovo in tutto il Paese», ha detto

Bondi. La procuratrice generale ha proseguito affermando che il Dipartimento di Giustizia sta ricollocando i detenuti, che erano stati spostati dal braccio della morte per essere trasferiti in strutture di massima sicurezza dall'ex presidente Joe Biden, «li trasferiremo in strutture di super massima sicurezza dove saranno trattati come se fossero nel braccio della morte per il resto della loro vita».

Sui 54 Stati degli Stati Uniti 23 hanno abolito la pena di morte. Il primo è stato il Michigan che ha abolito la pena capitale nel 1847, mentre l'ultimo è stato il Colorado nel 2020. Gli altri sono: Alaska, Connecticut, Delaware, Hawaii, Illinois, Iowa, Maine, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, New York, North Dakota, Rhode Island, Vermont, Virginia, Washington, West Virginia e Wisconsin. Sono 27 invece gli Stati che invece eseguono ancora esecuzioni: Alabama, Arizona, Arkansas, Florida, Georgia, Idaho, Indiana, Kansas, Louisiana, Mississippi, Missouri, Montana, Nebraska, Nevada, North Carolina, Oklahoma, South Carolina, South Dakota, Tennessee, Texas, Utah e Wyoming. Nei restanti 4 l'applicazione della pena capitale è stata sospesa a seguito di un'azione esecutiva. In California, poco più di due mesi dopo aver assunto la carica di Governatore, il 13 marzo 2019, Gavin Newsom ha firmato un ordine esecutivo che ha imposto una moratoria sulla pena di morte, prevedendo inoltre la revoca dei protocolli di iniezione letale della California e la chiusura immediata della camera delle esecuzioni nel carcere statale di San Quentin. «L'uccisione intenzionale di un'altra persona è sbagliata e, in qualità di governatore, non supervisionerò l'esecuzione di alcun individuo», ha dichiarato Newsom, «il nostro sistema di pena di morte è stato, sotto tutti gli aspetti, un fallimento». A Newsom si sono accodati l'ex governatore della Pennsylvania, Thomas Westerman Wolf, che ha sospeso le esecuzioni nel 2023, e il suo successore Josh Shapiro che ne ha prorogato la

sospensione e ha incoraggiato il legislatore ad approvare l'abolizione della pena di morte. Similmente è accaduto in Oregon dove la governatrice Tina Kotek ha raccolto il testimone dai suoi successori, Kate Brown e John Kitzhaber, affermando che «deve esserci una discussione più ampia» sulla pena di morte. Mentre in Ohio il governatore Mike DeWine il 13 febbraio 2025 ha annunciato di non prevedere altre esecuzioni durante il suo mandato di governatore.

Il Death Penalty Information Center (Dpi), organizzazione no profit che da 30 anni fornisce a media, politici e al pubblico, dati e analisi sulla pena capitale, nel report "The Death Penalty in 2025" indica che lo scorso anno il numero di nuove condanne a morte è sceso a 23 a fronte di più di 50 processi per reati che prevedono l'esecuzione. Il numero di sentenze capitali è in costante diminuzione dopo il picco di 325 registrato nel 1986. Il 2025 è inoltre il quinto anno consecutivo in cui vengono condannate a morte meno di 30 persone e l'undicesimo in cui vengono decretate meno di 50 pene capitali. Le 23 nuove condanne a morte emesse nel 2025 si concentrano in nove stati. In Florida e California i giudici hanno condannato a morte cinque persone, in Alabama ne hanno condannate quattro, tre in Texas, due in Arizona e Carolina del Nord e una sia nel Missouri che in Pennsylvania.

La tendenza mostra una crescente riluttanza da parte dei giudici di decidere per la pena di morte, condivisa anche dai procuratori, che oggi richiedono meno sentenze di morte di quanto facessero 20 anni fa. E gli studi del Dpi mostrano anche che quando gli viene chiesto

di scegliere, la maggioranza delle giurie raccomanda l'ergastolo rispetto alle condanne a morte.

Alla base di questo indirizzo oltre a ragioni etiche ce ne sono anche di economiche. I processi "capitali" sono infatti più lunghi e costosi di quelli in cui non viene richiesta l'applicazione della pena di morte, con esborsi tra le 2.5 e le 5 volte più alti.

# copertina

DANIELE ZACCARIA

**L**o spirito dell'Illuminismo giuridico trova in Italia una delle sue espressioni più alte nell'opera di Cesare Beccaria. Con il suo trattato *Dei delitti e delle pene* (1764), Beccaria non si limita a criticare la crudeltà delle pene del suo tempo ma costruisce un modello alternativo di giustizia, fondato sulla razionalità, sull'utilità sociale e sul rispetto della persona; la sua opposizione alla pena di morte, ritenuta inutile, ingiusta e incompatibile con il patto sociale, è il nucleo di una nuova cultura penale che avrebbe attraversato il secolo successivo fino a incidere profondamente nella legislazione dell'Italia unita.

All'inizio dell'Ottocento la penisola italiana si presenta ancora frammentata in una pluralità di Stati, ciascuno dotato di proprie leggi e tradizioni giuridiche, nelle quali la pena di morte continua a occupare un posto rilevante, soprattutto per i reati più gravi contro l'ordine politico e religioso.

La giovane nazione, nata nel 1861, si trova davanti a una sfida cruciale: armonizzare sistemi giuridici diversi e spesso arretrati, ereditati dai precedenti Stati preunitari in un impianto coerente e moderno. Un caso emblematico per comprendere l'evoluzione successi-

# Codice Zanardelli la svolta del 1889 L'Italia liberale segue Beccaria e licenzia il boia

**IL REGNO ITALIANO È IL PRIMO GRANDE STATO EUROPEO AD ABOLIRE LA PENA DI MORTE, CONSIDERATA CONTRARIA ALLO SPIRITO DELL'ILLUMINISMO GIURIDICO**

va è quello del Regno di Sardegna, motore della spinta unitaria, il cui ordinamento costituzionale era regolato dallo Statuto Albertino, concesso da Carlo Alberto di Savoia nel 1848. Lo Statuto non aboliva la pena di morte né affrontava esplicitamente il tema nei termini garantisti moderni. Piuttosto si limitava a delineare un sistema di diritti e garanzie formali (come l'uguaglianza davanti alla legge e alcune piccole tutele processuali), lasciando ampia discrezionalità al legislatore penale. Sul fronte opposto c'era il Granducato di Toscana che già nel 1786 manda in pensione il boia grazie alla spinta di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, sovrano riformatore profondamente influenzato dalle idee illuministe che circolavano in quegli anni per il continente europeo.

In questo contesto disomogeneo, la costruzione di un codice penale unitario diventa una priorità politica e culturale, non solo per uniformare le norme, ma di definire l'identità giuridica dello Stato italiano, i suoi principi, la sua etica pubblica e la sua fibra morale. Il dibattito sulla pena di morte assume in tal senso un valore simbolico: scegliere se mantenerla o abolirla significava stabilire quale modello di civiltà giuridica adottare. Il confronto tra abolizionisti e sostenitori della pena capitale è particolarmente acceso, da un lato, i giuristi e gli intellettuali liberali influenzati da Beccaria e appoggiati dalla sinistra storica insistevano sull'incompatibilità della pena di morte con i valori di Stato moderno, sostenendo che la certezza della pena fosse più efficace della sua severità e che l'ergastolo potesse rappresentare un'alternativa più razionale e umana. Dall'altro lato, vi erano

posizioni più caute quando non apertamente contrarie all'abolizione caldegiate dai conservatori e dalla destra storica per i quali la sicurezza e l'ordine pubblico sono il cardine del patto sociale. L'Italia postunitaria era un Paese attraversato da disuguaglianze e tensioni sociali feroci, basti pensare al brigantaggio nel Mezzogiorno e alla durissima repressione messa in atto dallo Stato.

A prevalere nettamente sarà la corrente abolizionista e risultato più significativo di questo sforzo si cristallizza nel Codice Zanardelli, dal nome del ministro di Grazia e Giustizia Giuseppe Zanardelli, che ne fu il principale artefice.

Entrato in vigore nel 1889, il codice è uno dei momenti più alti della storia giuridica italiana e fa del nostro Paese un'avanguardia: per la prima volta in un grande Stato europeo la pena di morte veniva abolita per i reati comuni in modo sistematico e coerente.

Tuttavia permangono elementi di continuità con il passato: la pena capitale infatti non scompare del tutto, ma sopravvive nel diritto militare e nelle situazioni eccezionali come l'alto tradimento, segno di una cautela che riflette le persistenti incertezze dello Stato liberale.

Questa incompiutezza diventerà evidente con la crisi del sistema politico italiano nel primo dopoguerra e con l'avvento del fascismo, quando il Codice Rocco, voluto dal regime di Benito Mussolini, reintrodurrà la pena capitale anche per i reati civili, restituendole una funzione apertamente repressiva e politica, in netto contrasto con l'eredità illuminista.

Solo dopo la caduta del regime e la nascita della Repubblica, i principi affermati da Beccaria e fatti propri, sia pure con limiti, dal Codice Zanardelli troveranno una consacrazione più stabile e coerente nella Costituzione della Repubblica Italiana, che esclude il ricorso alla pena capitale per i reati comuni e pone al centro del sistema penale la dignità della persona e la funzione rieducativa della pena.



# visioni

MAURO BAZZUCCHI

«**Q**ui funziona che prima ti tagliano i capelli e poi la capoccia...». A parlare è l'Albertone nazionale, che nel suo modo diretto va all'essenza della barbarie della pena di morte. E che lo colpirà ingiustamente in Francia, dove alla fine degli anni Settanta è ancora in vigore, a differenza che in Italia. Siamo dentro a "Il testimone": un film quasi rimosso nella carriera di Alberto Sordi, un titolo laterale e spiazzante, poco frequentato anche da chi conosce bene la sua filmografia.

Si tratta infatti di una coproduzione franco-italiana diretta da Jean-Pierre Mocky e interpretata insieme a Philippe Noiret. Già l'idea di partenza basta a spiegare perché il film sia rimasto ai margini: Sordi, icona nazionale e maschera popolare, viene trascinato dentro un incubo giudiziario senza via d'uscita, fino al punto estremo della condanna a morte.

Ci sono evidentemente dei punti di contatto con la vicenda di "Detenuto in attesa di giudizio", girato da Nanni Loy sette anni prima per denunciare l'utilizzo della carcerazione preventiva e l'arbitrio dei magistrati nel disporre della libertà personale dei cittadini, ma lì il film, sostanzialmente, aveva un lieto fine.

Qui non siamo in un regime lontano, ma nella Francia della fine degli anni Settanta, quando la pena capitale era ancora in vigore e il dibattito sulla sua abolizione – che arriverà solo nel 1981 – era al culmine.

Il film, tratto dal romanzo "Shadow of a Doubt" di Harrison Judd, ha una sceneggiatura firmata, tra gli altri, da Sergio Amidei, Rodolfo Sonego e dallo stesso Sordi, con fotografia di Sergio D'Offizi e musiche di Piero Piccioni.

Sordi interpreta Antonio Berti, restauratore italiano chiamato a Reims per lavorare ai dipinti della cattedrale, su invito dell'amico Robert Maurisson, interpretato da Noiret. È un ambiente apparentemente rispettabile, borghese, ma attraversato da ambiguità profonde. Berti sceglie come modella una giovane del coro, Cathy, e da quel momento tutto precipita: la ragazza viene violentata e uccisa, e lui si ritrova, quasi senza accorgersene, al centro di una spirale che lo trasforma da testimone a sospettato, da sospettato a imputato, fino alla condanna definitiva.

Il vero colpevole resta protetto dal suo ruolo sociale, mentre Berti diventa il capro espiatorio perfetto, lo straniero, l'elemento sacrificabile su cui la macchina giudiziaria e il circo mediatico può chiudere il cerchio.

È qui che il film trova il suo punto più radicale. Non solo nella denuncia dell'errore giudiziario – tema che come detto Sordi aveva già affrontato – quanto nella sua conseguenza estrema: la pena di morte e l'angoscia dell'attesa della fine. Per "Albertone" è uno dei ruoli più anomali in assoluto.

Non c'è la maschera e quel filtro che anche nei personaggi più amari gli permetteva di mantenere un legame con il pubblico, man mano viene meno. Il timore dei produttori, dunque, era evidente: un Sordi giustiziato avrebbe potuto respingere il pubblico, rompere un patto costruito in anni di carriera. E' curioso, sul filo della cinefilia, notare come anche ne "Il Marchese del Grillo", di Mario Monicelli, qualche anno dopo gli sceneggiatori giochino con la messa in scena dell'esecuzione di Sordi, che viene scongiurata all'ultimo



## E Albertone finì sotto la ghigliottina per un errore giudiziario...

momento, proprio per i motivi appena esposti. Così si arriva a una soluzione che più di un film ha adottato nella storia del cinema: due finali diversi. Nella ver-

sione francese, coerente con l'impostazione di Mocky e con il clima politico del paese, l'esecuzione avviene senza ambiguità. In quella italiana, invece, tutto viene attenuato, sospeso: la morte non è mostrata apertamente e resta uno spiraglio, una possibilità legata alla grazia o comunque a una sospensione che impedisce allo spettatore di assistere fino in fondo alla fine del protagonista.

È probabilmente questa doppia natura a spiegare perché "Il testimone" sia rimasto ai margini. Troppo duro per essere assimilato al Sordi più popolare, troppo legato a un contesto francese per diventare un classico del nostro cinema civile. Eppure, rivisto oggi, appare come un passaggio cinematograficamente, oltre che civilmente, molto interessante. Perché mostra un Sordi che accetta di spingersi oltre il limite, fino a incarnare non solo la vittima della malagiustizia, ma il suo esito più irreparabile. E in questo senso il film offre una riflessione non banale su cosa accade quando lo Stato, invece di correggere i propri errori, li porta fino alle estreme conseguenze. E ovviamente sull'insensatezza della pena capitale. Il classico film, in fin dei conti, da riscoprire.

**NE "IL TESTIMONE" ALBERTO SORDI INTERPRETA UN PITTORE ITALIANO CHE CADE VITTIMA DI UN COMLOTTO E DELLA FOLLIA DELLA PENA CAPITALE IN FRANCIA**

ILDUBBIO

www.ildubbio.news

ILDUBBIO

@ildubbio.news

DIRETTORE RESPONSABILE DAVIDE VARI

SOCIETÀ EDITRICE EDIZIONI DIRITTO E RAGIONE SRL (Socio unico) Via del Governo Vecchio, 3 00186 Roma

AMMINISTRATORE UNICO ROBERTO SENSI

REDAZIONE Via del Governo Vecchio, 3 00186 Roma tel. 06.68803313 redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ SB SRL Via Rovigo, 11 - 20132 Milano colombo@sbsapie.it tel. 02.45481605

PUBBLICITÀ LEGALE INTEL MEDIA PUBBLICITÀ Via Sant'Antonio, 30- 76121 Barletta info@intelmmedia.it tel. 0883.347995

STAMPA IPS ITALIA Srl Member of IPS Group Via Sondrio 1, 20063 Cernusco sul Naviglio, (MI) ITALIA

DISTRIBUZIONE M-DIS DISTRIBUZIONE MEDIA s.p.a. Via Cazzaniga, 19 20132 Milano tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306A

REGISTRAZIONE Registrato al Tribunale di Roma n. 63/2023 del 17 aprile 2023 (già Registrato al Tribunale di Bolzano n. 7 del 16 dicembre 2015) Iscrizione al Registro Operatori

di Comunicazione numero 26618 Pubblicazione a stampa: ISSN 2499-6009 Pubblicazione online: ISSN 2724-5942 La testata fruisce dei contributi diretti editoria d.lgs. 70/2017

QUESTO NUMERO È STATO CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 20,00

PORTA IL DUBBIO SEMPRE CON TE

**“NAVIGA” CON NOI**  
**A SOLI 10 EURO L'ANNO**

Se sei **AVVOCATO**  
il prezzo per te  
è di soli 5 euro  
**IL PRIMO ANNO**  
**TE LO REGALIAMO NOI!**

**SCOPRI TUTTI I PRODOTTI**  
**E TUTTE LE OFFERTE**  
**SU [WWW.ILDUBBIO.NEWS](http://WWW.ILDUBBIO.NEWS)**

